



SERTORELLI SPORTHOTEL

★ ★ ★ ★

SERTORELLI

**CAMPIONI D'ITALIA , CAMPIONI DEL MONDO , CAMPIONI OLIMPICI
Nel solco della tradizione il successo continua.**

Le basi del successo di oggi vengono impostate nel 1906 alla IV cantoniera dello Stelvio a 2.760 mt , dove Costante Sertorelli il custode dell'ultimo tratto di strada del più alto passo carrozzabile d'Europa, nei mesi della grande neve si dedicava, da buon montanaro, al mantenimento del tratto finale e con la bella stagione esercitava la professione di guida alpina, scortando i primi escursionisti, principalmente Inglesi e Tedeschi su per le "sue montagne".

I gruppi da lui accompagnati erano composti da distinti signori, con le uose sulle gambe, i baffi a manubrio, la fiaschetta del cognac a tracolla e da qualche signora con il cappellino Tirolese, le gonne lunghe alle caviglie e tutti rigorosamente con l'alpenstock.

Costante portava i suoi clienti a godere delle ineffabili gioie che dà il contatto diretto con la natura su e giù per i monti di quello che oggi è il Parco Nazionale dello Stelvio. Al ritorno dalle escursioni la moglie Maria faceva trovare agli ospiti delle camere spartane ma linde

e calde, il tradizionale minestrone d'orzo, i pizzoccheri , la slinzega, pane di segale naturalmente fatto in casa.



Ecco così spiegato il successo dei Sertorelli come operatori turistici le cui origini nell'ospitalità non sono improvvisate, ma hanno profonde radici in una storia che ebbe inizio già nell'ottocento e continua con il medesimo impegno, serietà e passione.

Da guida alpina a "skiatore" il passo è breve: pioniere nel senso più assoluto della parola, Costante Sertorelli può essere considerato un autentico precursore in fatto di scuole sci. Nel 1918 accorse in aiuto di un plotone di alpini rimasti sotto ad una valanga, ne salvò parecchi ma, a causa dell'immane fatica, gli sopravvennero complicazioni e nel 1922 il buon Costante disse addio alla sua Maria, agli 11 figli, alla sua valle, alle sue montagne e se ne volò più in alto dove eterna è la pace ed il silenzio è grande.

Erminio il maggiore dei figli prese il posto come cantoniere, guida alpina e maestro di sci, aiutò la mamma a crescere i fratellini: le tre femmine collaboravano alla gestione dell'ospizio della IV cantoniera e gli otto maschi ereditarono la passione sportiva del padre diventando maestri di sci e guide alpine. Erminio, Stefano e Giacinto hanno scritto pagine d'oro nella storia dello sci azzurro.

La carriera sportiva di Erminio è indissolubilmente legata alla "Valligiani", infatti nelle vallate alpine ed appenniniche veniva organizzata negli anni venti una competizione di 30 Km. di sci (non c'era ancora la suddivisione tra sci alpino e sci nordico) con salite massacranti e discese vertiginose. Partecipò a ben 10 edizioni con 6 vittorie 3 secondi posti e un ritiro. Fu logica conseguenza la convocazione nel 1928 alle olimpiadi di St. Moritz (4° classificato).



Chiuse la carriera alle olimpiadi americane di Lake Placid nel 1932 e nella cerimonia d'apertura fu il porta bandiera della nostra rappresentativa, si classificò primo dei centro Europei. Nel frattempo Stefano cominciò ad affermarsi in alcune gare, sfondando nella stagione 1935-36, quella delle olimpiadi di Garmisch.

Il quartetto composto da lui, Perenni, Scilligo e Silvestri vinse l'oro olimpico davanti a Finlandia e Svezia: la prima medaglia d'oro per l'Italia nelle olimpiadi invernali, sconvolgendo ogni pronostico. Il dominio dei nordici durava infatti da decenni. Gli Italiani delusero le aspirazioni dei Tedeschi, che forti del fattore campo tenevano ad affermare l'invincibilità della Wehrmacht anche nell'ambito sportivo.

Avendo raggiunto i massimi traguardi nello sci nordico, Stefano si dedicò allo sci alpino vincendo titoli Italiani e gare internazionali e divenendo successivamente allenatore della nazionale.

"Campione completo quindi, sul quale tecnici ed appassionati possono fare serio affidamento. Per coloro che sono alle prime armi nell'arte dello sci lo consiglio come maestro ne sarete soddisfatti." Così riportava la Gazzetta dello Sport nel 1938. Alternava l'agonismo all'insegnamento affermando ed estendendo il prestigio della Scuola Sci Sertorelli che divenne ufficialmente "Scuola Nazionale" nel 1936.

La tecnica stava subendo profonde modificazioni: l'arresto passava dal telemark al christiania, dalla raspa si era giunti allo spazza neve ed i bastoni erano diventati due.

Certi imprenditori "fantasiosi" e facoltosi appassionati di montagna, cominciarono a pensare a sistemi di cavi metallici, seggiolini e cabine in movimento, in primis la famiglia Trabaldo e l'Ingegnere Lora Tottino di Biella: nascevano così gli impianti di Breuil Cervinia.

Giacinto Sertorelli, detto Cinto, nato nel 1915, seguì le imprese dei fratelli e ben presto si affermò nelle gare giovanili. A questo punto entrò in scena il grande maestro Austriaco, Cerviniese di adozione, l'allenatore della squadra azzurra Leo Gasperl che gli dedicò cure particolari, lo allenò e ne fece un perfetto strumento di vittoria.

Medaglia d'argento ai campionati del mondo di Innsbruck nel 1936 dietro l'elvetico Rominger, riconquistò nuovamente la medaglia d'argento ai mondiali di Chamonix dietro il grandissimo Emil Allais. Per la prima volta due latini si inserivano davanti agli squadroni di Austria, Svizzera e Germania.

Nel 1936 su sedici gare internazionali a cui partecipò, 12 ne vinse e 2 volte arrivò secondo. Di ritorno dal concorso Internazionale dell'Lauberhorn di Wengen, conclusosi con un altro successo, l'attenzione era puntata sulla settimana internazionale di Garmisch-Partenkirchen. Sulla pista ridotta ad un lastrone di ghiaccio, che l'incoscienza degli organizzatori aveva dichiarato agibile, il giorno della gara su 100 concorrenti iscritti solo 70 presero il via, ne arrivarono 50 e gli altri si ritirarono." Giacinto Sertorelli, il nostro prodigioso Cinto, l'uomo dalle gambe d'acciaio è uscito di pista " titolava in prima pagina il Corriere della Sera del 27 gennaio 1938.



Cinto partì con il numero 12 e solo dopo l'arrivo del numero 13 si ebbe la sensazione che qualcosa di grave fosse successo. Nettamente primo all'intertempo, tipico del suo ardore, fu l'unico ad affrontare la terribile S della Kreuseck non uscendo dalla linea di massima pendenza, ma una gobba non segnalata, lo fece uscire di pista andando a cozzare contro un albero che gli procurò delle lesioni letali. Morì in ospedale alle ore 10 del 28 gennaio 1938.

Alla sua memoria venne concessa la medaglia d'oro al valore atletico; al funerale tra la moltitudine di autorità, sportivi e Valligiani anche il principe Umberto di Savoia suo allievo. Il ricordo di lui in tutti quelli di Bormio è più che mai vivo e c'è chi giura che in certe notti di luna quando tutto è bianco come il colore del cristallo, il suo spirito vaga ancora tra le Reit e la Cima Bianca, in una corsa infinita dove arrivano sempre i puri di cuore.

Se il colore dominante dei fratelli Sertorelli fu l'azzurro, per Pierino, il più giovane, fu il grigio-verde degli alpini. Dopo un avvio promettente la parentesi agonistica si chiuse rapidamente con lo scoppio della seconda guerra mondiale. Prima al fronte occidentale a fare l'assurda guerra ai Chasseurs des Alpes Francesi, poi seguì l'avventura Greco-Albanese ed al suo arrivo a Bari, il capitano medico Dottor Zamboni di Roma riconosce Pierino e anziché sergente lo chiama maestro: era stato suo allievo allo Stelvio.

Durante la campagna di Russia è al comando di 17 uomini, capo porta ordini, 1200 Km. con gli sci ai piedi avanti e indietro lungo il tragico percorso della ritirata da Bielogari sul Don fino a Slobin in Polonia. Numerose sono le storie di pace e di guerra che Pierino ancora racconta tra una pipata e l'altra, magari davanti al camino acceso della stube, ai giovani ed ai non più giovani della sua scuola, ed è solito ripetere "Non sono stato un eroe né il più bravo, solamente il più fortunato."

Dalle sue parole si capisce di quale scorza sia fatto l'uomo e quale sia la sua filosofia. Deportato in Germania e costretto a fare il boscaiolo, per fortuna conosce il Tedesco e viene promosso interprete del lager. Liberato dai Russi nel 1945 riprende la via di casa, nel valicare lo Stelvio vide il rifugio che lo Stato Italiano aveva dedicato al fratello Cinto che era stato costruito in quegli anni per onorarne la memoria.

Questa costruzione avrà un suo importante destino, diverrà la prima sede della Scuola Sci Sertorelli. Nell'immediato dopo guerra, il 25 febbraio 1946 porta all'altare la signorina Sofia Clementi, che lo aveva aspettato, pregando e sperando, per tutti quegli anni e sarà la sua compagna fedele per sempre.

Riavviare l'organizzazione, come logico non fu semplicissimo a causa dei tempi duri classici del primo dopo guerra: ma la parola scoraggiarsi non è mai stata scritta nel vocabolario dei Sertorelli e negli anni successivi sono stati premiati dalla loro costanza. "Arriverete Ospiti e Partirete Amici" questo lo slogan della famiglia e mai slogan fu più azzeccato.



Sertorelli, era un discesista d'ottimo livello, quando purtroppo la discesa in Italia era una specialità gestita in modo artigianale, al confronto con i Francesi che guidavano una continua evoluzione e con gli Svizzeri e Austriaci che contavano su una grande tradizione...

Egidio ha smesso abbastanza presto con l'agonismo ed è passato subito dall'altra parte della barricata diventando allenatore. Come trainer intraprende un percorso che lo porterà ai massimi livelli: dallo Sporting Club di Madonna di Campiglio, gradualmente fino alla Nazionale Italiana di discesa libera, la mitica "Valanga Azzurra". In contemporanea è direttore della Scuola Sci Sertorelli che opera in inverno a Bormio e d'estate allo Stelvio. A Bormio, sede delle gare del Grande Sci, Egidio è responsabile di tutta la parte tecnica delle varie gare di Coppa che vedono tra l'altro il trionfo della conterranea Deborah Compagnoni.

E a lui si deve il grandioso successo tecnico e spettacolare delle finali della Coppa del Mondo con la vittoria assoluta di Alberto Tomba. E proprio grazie a questa competenza è stato possibile far partire la nuova iniziativa di Cervinia, la grande stazione internazionale Valdostana.

Egidio, con i figli Federica e Peter, nipoti di Rolando e cugini del grande Gustavo Thöni, ha comprato i resti di uno dei vecchi alberghi nel cuore della stazione, ristrutturandolo completamente e realizzando il nuovo Sertorelli Sporthotel.

Era da anni che a Cervinia si costruivano solo condomini. La comunità di Cervinia accoglieva con piacere la venuta della Famiglia Sertorelli, ed Egidio in breve tempo è nominato Presidente degli Albergatori del Breuil e responsabile tecnico del glorioso Sci Club Cervinio. Nel mondo della neve e della montagna c'era bisogno di nuove idee, ma anche di tradizione ed esperienza, appunto i valori delle antiche grandi Famiglie delle nostre Alpi.

